

## INTERVISTA A NATHAN ENGLANDER E JONATHAN LETHEM

### Dopodomani la Columbia University celebra lo scrittore

ANTONIO MONDA

NEW YORK

In occasione del settantacinquesimo compleanno di Philip Roth, avvenuto il 19 marzo, la Columbia University ha organizzato per venerdì una giornata di celebrazioni che avrà il suo momento centrale in una serie di testimonianze da parte di amici dello scrittore e di alcuni tra i più importanti giovani romanzieri statunitensi. In un primo momento gli organizzatori avevano pensato ad una conferenza, ma poi lo stesso Roth ha preferito un taglio più informale, e con spirito analogo due dei protagonisti dell'evento, Nathan Englander e Jonathan Lethem, hanno accettato di dialogare su colui che considerano uno dei maggiori scrittori viventi, e, soprattutto un maestro.

Cosa ha rappresentato Roth per la vostra scrittura?

Nathan Englander: «È una domanda alla quale non so dare una

**Lethem: "A me appare come l'ultimo esempio di energia distruttiva. La sua importanza non è soltanto letteraria"**

risposta precisa: mi viene da dire che nei miei libri non ha mai avuto una presenza diretta, ma è stato nello stesso tempo imprescindibile. Devo in gran parte a lui l'eccitazione che provo tuttora per la lettura, e non dimenticherò mai il giorno in cui ho trovato *Il lamento di Portnoy* nella libreria dei miei genitori».

Jonathan Lethem: «Quando sono venuto al mondo Roth era già un autore affermato: uno scrittore importante e famoso, di cui si parlava sempre, come di altri titani quali Norman Mailer e Saul Bellow. All'inizio avevo nei suoi confronti un atteggiamento cauto, timoroso, ma ne rimasi subito sedotto, e col tempo sono rimasto conquistato, e persino commosso dal fatto che i suoi libri continuano ad essere di altissimo livello. Uno dei suoi tanti meriti è stato quello di aver rivoluzionato il mito dello scrittore che offre il meglio di sé in un certo momento della sua vita, legato soprattutto alla giovinezza».

Che importanza riveste secondo voi per la letteratura americana?

Englander: «Se teniamo da parte scrittori che hanno deciso di vivere in reclusione, credo che oggi rappresenti l'ultima leggenda vivente».

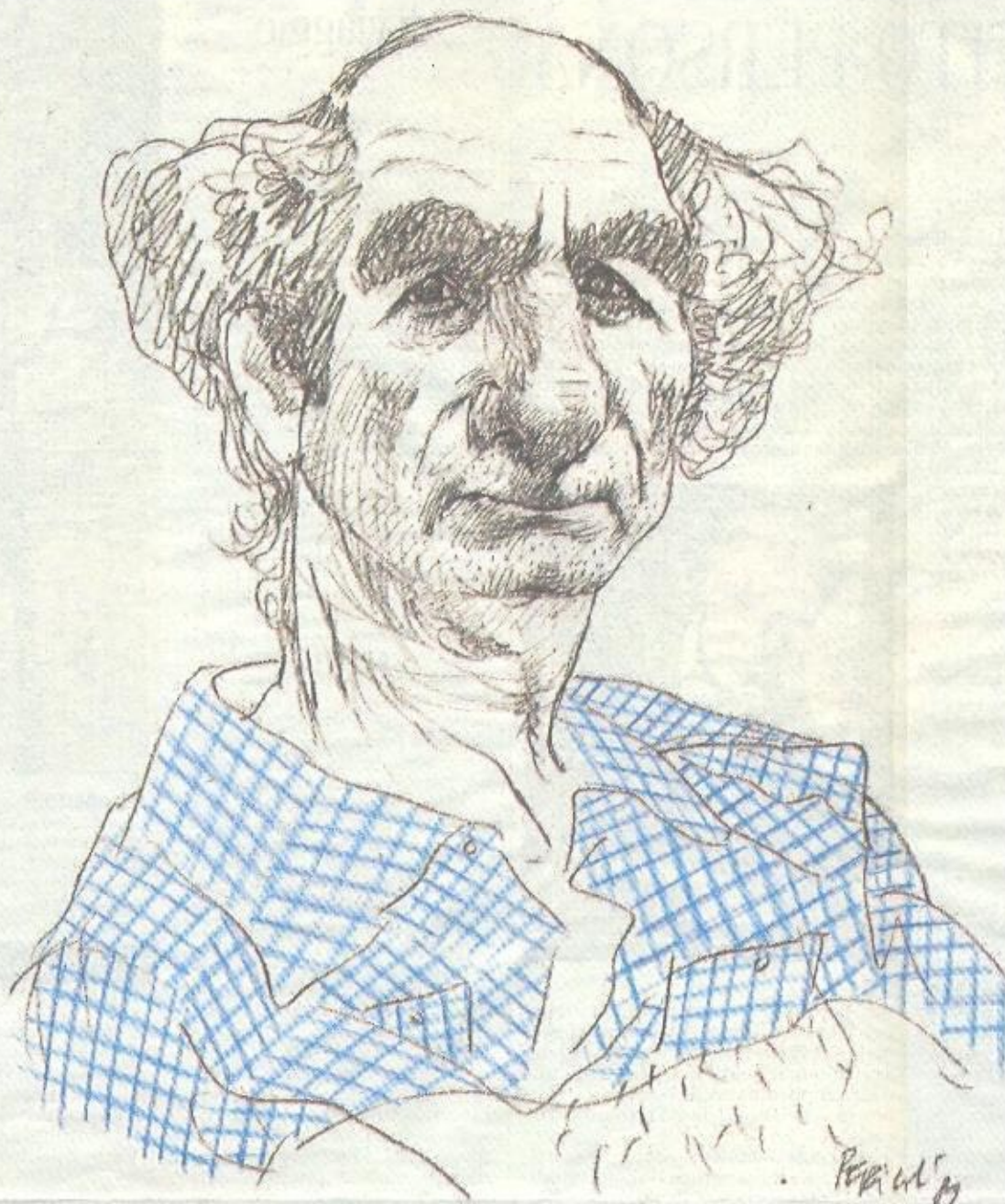
Lethem: «A me appare come l'ultimo esempio di energia iconoclasta. La sua importanza non è puramente letteraria: Roth non ha mai fatto parte dell'establishment. E attraverso i suoi libri ha rifiutato di andare via dal centro della cultura, generando un caos meravigliosamente distruttivo».



Lo scrittore Jonathan Lethem

Quale ritenete che sia il suo romanzo più significativo?

Englander: «Ammiro l'intera evoluzione della sua carriera, e condivido quello che dice Jonathan: sono affascinato dal fatto che a 75 anni continui a scrivere così. Mi incoraggia a pensare che si possa migliorare sempre. Amo molto *Goodbye Columbus*, ma non posso non citare *Pastorale Americana* o *Ghost Writer*, che considero una mia guida personale alla scrit-



Philip Roth in un disegno di Pericoli

### Anticipiamo qui l'intervento dei due giovani romanzieri

primi scritti ci sia più di una influenza tematica e letteraria».

Lethem: «Stiamo parlando di un altro gigante. Credo che il rapporto con Bellow sia la prova di quanto sia vero che le relazioni importanti possano migliorare gli artisti autentici».

Il suo alter ego, Nathan Zuckerman, è interamente Roth?

Englander: «Per alcuni aspetti lo è totalmente, per altri no. Roth ha avuto l'abilità e l'intelligenza di creare un personaggio dal quale può entrare ed uscire a piacimento. E non possiamo dimenticare che nei suoi libri compare a volte anche il personaggio di Philip Roth. La verità è che ci troviamo di fronte ad uno scrittore puro, che ama la creazione di fantasia».

Lethem: «Non credo all'equiparazione meccanica, ed inoltre Zuckerman è un personaggio che cambia da un libro ad un altro».

Englander: «Non voglio entrare in polemica con Franzen: si potrebbe dire lo stesso di Bukowski, o di Henry Miller».

Lethem: «Condivido, sull'auto-

**Englander: "Se tralasciamo gli scrittori che vivono in reclusione, credo rappresenti l'ultima leggenda vivente"**

biografismo aggiungo che è quello che facciamo tutti, anzi direi che non possiamo fare altro. Gli ultimi romanzi *Everyman* e *Exit Ghost* parlano in maniera insistente di decadenza fisica e morte».

Englander: «Mi viene da dire ancora una volta: quanto c'è di vero? L'alter ego dei romanzi appare totalmente Roth, ma l'uomo che conosco ha molti aspetti che smentiscono quello che leggiamo. Voglio aggiungere che quello che mi ha colpito in particolare in questi ultimi romanzi è il contrasto generazionale del suo alter ego con le persone più giovani: ho sentito una riflessione indiretta sull'età».

Lethem: «Questi stessi temi sono presenti già in *Human Stain* e *Dying Animal*. È evidente che, diventato anziano, Roth porti nella sua opera una riflessione intima. Per il modo ed il coraggio con cui lo fa provo solo gratitudine».

Fa una certa impressione che a Roth non sia stato assegnato il Nobel.

Englander: «Ho già tanti problemi, a cominciare dall'essere ebreo, non voglio preoccuparmi del Nobel mancato a Roth».

Lethem: «Io penso che la lista degli scrittori che non hanno ricevuto il Nobel è migliore di quella a cui appartengono coloro a cui è stato attribuito: mi vengono in mente Nabokov e Borges. Forsetra gli accademici svedesi ha un nemico giurato, come accadde a Graham Greene».

Qual è la vostra impressione sull'uomo Roth?

Englander: «È un'icona a volte sorprendente. Gli sarò grato a vita per essere stato gentile con me: sa-



Lo scrittore Philip Roth

rei rimasto traumatizzato se da giovane scrittore ebreo mi avesse trattato male. Ma prima di ogni altra cosa Roth rappresenta per me il potere della scrittura».

Lethem: «La mia conoscenza è quella di un lettore e di uno studioso. Devo dire che ho notato sempre da parte sua un approccio gentile, ma nello stesso tempo sono stato io quello che per pudore o semplice timidezza ha tenuto le distanze».

# FESTA GRANDE PER ROTH

## UN MERAVIGLIOSO ICONOCLASTA

tura». Lethem: «Nathan mi ha rubato la risposta: anch'io adoro *Ghost Writer*. È un libro che riesce ad essere selvaggio e pieno di grazia. Ma amo anche i libri impossibili come *Counterlife*».

Qual è il suo ruolo nell'ambito

della definizione della cultura ebraica americana?

Englander: «Fondamentale sin dai suoi primi romanzi. Per me riveste un'importanza equiparabile a quella di Saul Bellow e Bernard Malamud. Ho appena citato *Goodbye Columbus*, che scrisse

quando aveva ventisei anni, e penso alla scena meravigliosa della conversione degli ebrei».

Lethem: «Forse ancora più di quanto abbiano fatto questi grandissimi scrittori, che hanno analizzato l'identità ebraica dall'interno, mi sembra che Roth sia stato e sia

tuttora interessato ad esplorare l'identità umana in generale, rimanendo ancorato alle sue radici».

Quanto è stata importante la sua amicizia con Saul Bellow?

Englander: «È nota la sua ammirazione nei confronti di Bellow, e mi sembra evidente che specie nei



Il libro di  
**SYLVIE COYAUD**

**La scomparsa delle api**

«Quando spariranno le api, all'umanità resteranno quattro anni di vita»

**Albert Einstein**

**MONDADORI**  
www.librimondadori.it